

Direzione, Amministrazione e Redazione: **MESSINA**
Via Palermo N. 113
Telefono intercom. 13-144
Conto corrente - Chèques postali. - Palermo N. 7/5130.

Abbonamenti: Anno L. 15 - Se-
mestre L. 8 - Sostenitore L. 100
per l'estero L. 40

ESCE OGNI LUNEDÌ

il meridiano

dello stretto

== PUBBLICITÀ ==

Prezzo per mm. di altezza su una
colonna:
Commerciale L. 1 - Echi di cro-
naca - Necrologie - Finanziari,
Matrimoniali ecc.: L. 1,50.

Rivolgersi esclusivamente alla
Società An. A. MANZONI & C. - Milano
Via S. Paolo, 11 ed alle sue Filiali

Per la zona Sicula - Calabria
alla Ammin.ne del Giornale

Politico - Economico - Letterario - Sportivo della Sicilia e delle Calabrie

La legge delle Corporazioni, colonna basilare delle Istituzioni Nazionali accolta da un plebiscito di popolo

Con la legge delle Corporazioni la Rivoluzione fa un altro decisivo passo in avanti.

Il Regime, anche in questa occasione, brucia le tappe e va diritto allo scopo. Ormai i tempi s'erano favorevolmente maturati, il lavoro preparatorio era stato portato a termine, l'esperienza e la duttilità degli organismi sindacali erano state già fervidamente completate ed affinate, perchè la nuova struttura potesse divenire forza efficiente della Nazione.

Anche in questa occasione la preveggenza e la tempestività del provvedimento, che supera ogni angusto limite di tempo e di spazio, per entrare in quello nella Storia del nostro tempo, travagliato e tormentato, dimostrano come il DUCE sia l'unico Statista, che, senza tentennamenti e colpevoli ottimismo, abbia visto nella sua imponente realtà il problema dell'epoca ed avvisate le vie obbligate della rinascita, le abbia decisamente calcate, con cosciente senso di responsabilità e certezza nell'avvenire.

L'Orticoltura Italiana

La coltura delle piante da orto è antichissima in Italia, ma per molto tempo si è mantenuta in limiti piuttosto ristretti perchè il consumo degli ortaggi non era ancora generalizzato. Solo da qualche anno si è andata estendendo fino a raggiungere l'attuale grado di sviluppo, suscettibile peraltro di ulteriore incremento.

Il consumo interno va continuamente allargandosi. Gli ortaggi entrano sempre più nell'alimentazione quotidiana e non vengono considerati soltanto come complemento, ma invece sono riguardati come alimenti veri e propri insostituibili. Gli igienisti raccomandano in via normale l'uso di molta verdura nell'alimentazione e, nel caso di determinate malattie, anche l'uso esclusivo in sostituzione degli alimenti carnei.

Senza voler dare eccessiva importanza alle ricerche sperimentali più recenti, che attribuirebbero al regime vegetariano la proprietà di favorire il rendimento massimo del sudore umano, è certo che l'alimentazione anche prevalente di sostanze vegetali è molto giovevole all'organismo. Gli ortaggi contengono inoltre le vitamine, sostanze di formazione chimica non ben conosciute ma la cui presenza in quantità piccolissime è indispensabile per assicurare la regolarità e l'efficacia del processo nutritivo.

Perciò è perfettamente logico ed è pure molto utile dal lato fisiologico ed igienico che il consumo degli ortaggi si estenda. Ha contribuito a diffonderlo il servizio dei trasporti migliorato e reso più facile, anche se non ancora perfetto.

Ma il consumo degli ortaggi in Ita-

La critica posta nei giusti termini è funzione necessaria per gli sviluppi del Regime; quella che non serve ed è dannosa e non è fascista, è invece la professione di zelo servile e di lode incondizionata su qualsiasi problema venga agitato, solo per accaparrarsi una benemeranza verso questo o quel gerarca. Questo non è fascismo, è servilismo dannoso e stupido, che non entra nel nostro programma e che vogliamo eliminare, perchè queste turbolate a getto continuo servono ad una cosa sola: ad irritare ed a rendere ridicoli. — MUSSOLINI.

e frutticolo, ha ormai avuto un completo e minaccioso successo, e che tanto, oggi, ci preoccupa.

Si badi però che se questi elementi spiegano le minori difficoltà della nostra esportazione orticola in confronto all'agrumaria e alla frutticola, non devono perciò, farci guardare con assoluta tranquillità l'avvenire. Se nel campo orticolo non si è profilata la minaccia delle potenti organizzazioni commerciali degli Stati Uniti, dell'Africa del Sud e dell'Australia, si presenta però sempre temibile l'opera di organizzazione e sviluppo dei paesi nordafricani ed europei, a vasta coltura di ortaggi: Isole Canarie, Algeria, Francia, Belgio, Olanda etc.

Di quanto possa una tale opera abbiamo ormai un esempio nelle colture forzate di pomodoro dell'Inghilterra e dell'Olanda, perfette dal punto di vista produttivo e minacciose, specie quella olandese, dal punto di vista commerciale, per il favore che incontrano sul mercato di consumo e per lo sviluppo veramente enorme che hanno raggiunto in pochi anni.

di cavolfiori, di patate, di pomodoro e di altre piante nelle zone dell'Emilia e specialmente nel Ferrarese e nel Veneto dove quei bravi ortolani sanno contendere al mare ogni relitto di sabbia per trasformarlo in orti meravigliosi, esempio luminoso di utilizzazione sapiente delle sabbie litoranee; nelle Paludi Pontine si coltivano già le piante da orto, ma quando tutta la zona bonificata quale ricchezza rappresenterà per Roma, costretta ora ad acquistare altrove la maggior parte degli ortaggi che consuma! Data la vicinanza della capitale è a ritenersi che il territorio sarà convenientemente utilizzato per la produzione della frutta e di ortaggi.

Non riteniamo sia da preoccuparsi per una sovrapproduzione di ortaggi, perchè il consumo tende ad allargarsi continuamente, e i produttori dovranno seguire ed incoraggiare questa tendenza mantenendo i prezzi nei giusti limiti per ogni categoria di consumatori. E l'industria delle conserve alimentari può ancora assorbire molta produzione.

Tra le produzioni da sviluppare me-

ri. Quelli per i quali la solidarietà fascista proclamata da Mussolini non è solo una manifestazione verbale, ma la più completa aderenza alle origini stesse del Fascismo, movimento di vaste proporzioni popolari, sorretto dal consenso delle masse e perciò stesso espressione di Popolo, in tutte le sue categorie e classi, e in tutte le sue attività. Solidarietà logica, quindi, che si attua e si potenzia in virtù della poderosa organizzazione fascista e della volontà del Duce, e si ramifica per andare dal centro fino ai più modesti raggruppamenti, e non conosce divisioni di categorie, differenze di città, né distanze di sorta.

La Befana che il Duce ha voluto fosse donata ogni anno ai bimbi d'Italia, arriva fino ai più remoti casolari, nei più lontani villaggi e dappertutto si fonde nel binomio indiscutibile: Mussolini-Fascismo!

E' un binomio, questo, che la storia comincia già a registrare quale simbolo di forza, audacia, volontà, potenza. Per siffatte manifestazioni di profonda solidarietà col Popolo, per il Popolo, il binomio acquista anche il valore d'un simbolo che ha nome: cameratismo, cordialità, gentilezza. E' il miglior fiore della Rivoluzione e il miglior dono di Mussolini al Popolo.

Francesco Barone

'KRIEGSBRAUCH,

Se soltanto penso a questa parola "Kriegsbrauch", provo uno spavento, come se mi parlasse di stregonerie, d'inquisizione, di una cosa lontana e vicina, finta e continua, detestabile, mostruosa, contro natura.

sinteresse, l'amor di Patria, la virtù, il coraggio; impedisce agli uomini, in una parola, di cadere nel più ributtante materialismo. D'accordo caro Moltke!

Ma che ci rimane della Grecia? libri, marmi. Fu essa grande per le sue grandi guerre o per i prodotti del suo genio pacifico?

E' stata forse l'invasione dei Persiani che le impedì di "cadere nel più ributtante materialismo"?

Furono le invasioni barbariche forse che salvarono Roma e la rigenerarono? Forse che Napoleone I continuò il grande movimento intellettuale, cominciato dai filosofi alla fine del XVII sec.?

Praticamente parlando non c'è popolo che possa desiderare e volere una guerra, cioè lo sforzo massimo ed il più immane che il corpo sociale possa imporsi; meno dei casi di necessità e di difesa noi troviamo comunemente che sono i Governi a decidere le guerre, ad assumere le responsabilità, ai popoli non resta che il dovere di ubbidire con uno slancio che è proporzionale alla giustizia della causa ed alla ineluttabilità della decisione, e soprattutto alla evidenza di tali fattori.

Ebbene, poichè i Governi si arrogano spesso il diritto di morte sui popoli, c'è da stupirsi che qualche volta si valgono dello stesso diritto contro chi li governa? Essi si difendono e hanno ragione. Nessuno ha il diritto assoluto di governare gli altri. Il bene di tutti dovrebbe essere l'unica legge dei Governi. E chi governa ha lo stesso dovere di evitare la guerra, quanto il capitano d'una nave ha il dovere di impedire il naufragio; e ciò non perchè la vita possa mai divenire un idillio nei giardini d'Arcadia o perchè si

va economia nazionale ha vita. L'epoca sperimentale si è chiusa col successo più pieno delle istituzioni del Regime. La nuova forma, che nell'equilibrio superiore dello Stato, concilia le forze in un elevato senso di disciplina nazionale, entrerà presto in azione ed aderirà sempre più, con la complessa congerie dei suoi organi, alla vita dell'economia, affrontandone i problemi e risolvendone le necessità.

Nel suo lapidario discorso, il DUCE ha ricordato che non si tratterà di una burocratizzazione di un istituto, il quale ha natura e funzionalità delicatissima che richiedono la massima sveltezza, per la prontezza e la rapidità del suo rendimento, di fronte alle necessità del momento. Organismo rivoluzionario, dunque, e non soltanto per le mete che si prefigge, ma anche per la sua struttura.

Una nuova epoca si apre oggi. Agli entusiastici commenti della Stampa internazionale, che vede con italica genialità affrontato in pieno il problema dell'ora, seguiranno gli esperimenti, finché tutto il mondo sarà di nuovo sulla scia di Roma: imperialismo dell'Idea.

Frattanto, mentre nella Città, che la gloria delle opere millenarie e delle istituzioni della saggezza latina vede rinnovarsi, l'Uomo del tempo forgia i destini nuovi, il popolo italiano, saldo, laborioso, temperante, ha scritto un'altra pagina della storia della sua Fede e del suo patriottismo, con un plebiscito, che non sa di ludo cartaceo, ma di ferma volontà di grandezza, nella gioia di donare il suo contributo entusiastico a questo altro trionfale passo dell'Idea.

na ha ancora margini di espansione. Certo che a rendere più popolare l'uso degli ortaggi contribuirà il prezzo che dovrebbe essere in relazione alla capacità di acquisto di tutti i consumatori, specie di quelli meno facoltosi. E ciò riguarda per una certa parte il produttore che deve sapere ottenere i prodotti al minimo costo applicando tutti i mezzi tecnici necessari.

L'industria delle conserve alimentari, sviluppatasi in quest'ultimi anni, trae molta materia dalle colture ortensi per preparare quei buoni prodotti conservati, molti dei quali sono oggetti di proficua esportazione. Si può facilmente pronosticare che tale industria, superata la crisi da cui fu travagliata anni addietro, e perfezionandosi sempre più, potrà ulteriormente svilupparsi, così da consentire l'estendersi di molte colture ortensi nella zone più adatte.

Se diamo uno sguardo alle statistiche di esportazione degli ortaggi nei più recenti anni e le compariamo a quelle di antiguerra, notiamo subito come questo ramo di traffici abbia avuto uno sviluppo veramente notevole e confortante. E lo sviluppo, anzi, ci appare di maggiore considerazione se lo compariamo con quello dei prodotti affini, quali la frutta degli agrumi. La ragione di questo maggiore successo della nostra produzione orticola va ricercata in un complesso di fattori d'indubbio importanza economico commerciale.

Come per la frutta, anche per gli ortaggi si è notato, dall'antiguerra agli anni recenti, un maggior consumo da parte dei mercati importatori. Così per parlare dei maggiori paesi, la Germania ha quasi quadruplicato la sua importazione di pomodoro e più che duplicato quella dei cavolfiori, lasciando solo stazionaria l'importazione di patate; l'Inghilterra ha quasi duplicato l'importazione dei pomodoro e triplicato quella di altri ortaggi freschi, aumentando anche il consumo delle patate; la Svezia, la Danimarca e la Norvegia hanno triplicato l'importazione di cavolfiori e quella del pomodoro, e così via di seguito.

Ma mentre per la frutta è intervenuta, formidabile, la concorrenza di paesi transoceanici a sopperire al maggior consumo e anche a sostituire in parte i vecchi paesi fornitori, per gli ortaggi, che sono generalmente più delicati e di più facile e rapida deperibilità, tale concorrenza non si è resa almeno fino ad oggi, possibile. I centri di rifornimento dei mercati di consumo sono rimasti all'incirca quelli di antiguerra, e, per gli ortaggi, la legge della vicinanza del mercato esportatore al mercato di consumo non ha subito quasi eccezione.

Naturalmente, questo fatto ha avuto anche l'altra favorevole influenza di non far pesare sui mercati quell'organizzazione produttiva e commerciale extraeuropea che, nel campo agrumario

Di fronte a tali esperienze di paesi che pur non sono nelle migliori condizioni naturali per avviare una produzione orticola, di fronte all'opera di sviluppo della produzione precoce orticola nelle colonie nord-africane condotta dalla Francia, appare imprescindibile e di massimo interesse per noi la riorganizzazione della produzione orticola, analogamente che per la frutta e per gli agrumi, selezionandole nelle varietà; dandole un indirizzo industriale ed esportandole, in fine attraverso razionali sistemi commerciali.

Qualunque iniziativa in tal campo, se attuata presto e bene, soprattutto con fermezza volenterosa, dagli interessati, avrà l'effetto di porci alla avanguardia e di costituirci una posizione di indubbio vantaggio avvenire. Di ciò, del resto, abbiamo una prova nel controllo recentemente attuato dell'esportazione dei cavolfiori. Questo controllo, studiato e attuato dall'Istituto Nazionale per l'Esportazione, ha dato un successo immediato ed una posizione di vantaggio rispetto alla produzione francese, nonostante il cattivo andamento della campagna agricola e i danni del gelo.

Se noi estendiamo e perfezioniamo provvidenze del genere, entriamo nel campo del selezionamento delle varietà e di una produzione industrializzata; precorriamo, almeno rispetto agli altri paesi meridionali europei, quell'organizzazione produttiva e commerciale che ha fatto la fortuna di molti paesi transoceanici.

Da quanto si è finora detto risulta chiaramente che la coltura delle piante ortensi occupa un posto importante in Italia e va assumendo sempre più il carattere industriale e perciò deve essere esercitata coi mezzi idonei.

Risulta anche che la produzione orticola è svariata.

L'Italia ha la possibilità di produrre qualunque ortaggio data la diversità dei climi e dei terreni.

E' prevedibile un ulteriore sviluppo nelle colture di primo campo che troveranno condizioni particolarmente favorevoli nelle zone di recente bonificata o in quelle che si vanno bonificando.

In queste zone, specie se in vicinanza di linee ferroviarie o di strade carrozzabili o non troppo distanti dai centri di consumo, è possibile, ed è anche economicamente conveniente, coltivare qualcuno degli ortaggi più richiesti dai mercati interni e dall'esportazione. I terreni di bonifica, in generale, sono naturalmente fertili, profondi ed anche freschi, e non hanno nei primi anni almeno, bisogno di ricche concimazioni mentre danno quasi sempre prodotti elevatissimi.

In Italia sono da bonificare parecchi ettari e perciò la possibilità di estendere la coltura delle piante da orto non manca, senza sottrarre terreno alle altre colture. Abbiamo già esempi splendidi di estese coltivazioni

che in Italia si possono ottenere senza ricorrere agli artifici usati nei paesi nordici e sono oggetto di proficuo commercio di esportazione.

Certo è che le colture ortensi hanno bisogno di perfezionarsi per soddisfare sempre più le esigenze dei mercati vecchi e per conquistare mercati nuovi. Le produzioni italiane hanno concorrenti temibili nel commercio internazionale. Bisogna saperlo vincete. A ciò è diretta tutta l'attività, veramente meravigliosa dell'I. N. E., che è sapiente guida per gli esportatori, e a ciò devono convergere le aspirazioni e le fatiche dei produttori italiani aiutati da quelle istituzioni tecniche che ogni giorno più si riconoscono indispensabili e che non tarderanno a sorgere.

Sulle provvidenze del Governo Fascista gli orticoltori si ritengono sicuri perché la sua azione è sempre sollecita ed efficace in ogni campo dell'attività agraria del Paese.

T. V. Marzullo

LA "BEFANA DEL DUCE",

E' ancora vivo il ricordo delle celebrazioni della "Madre e del Fanciullo", svoltesi recentemente in tutta Italia e culminata a Roma, alla presenza del Duce, con le manifestazioni d'altissimo e profondo significato sociale e morale che vanno dall'assegnazione di vistosi premi alle distribuzioni di materiale per la protezione dell'infanzia, ed ecco che Mussolini prepara altre feste per l'infanzia.

La vecchia Befana, in questi anni dell'Era nostra, ha allungato molto la sua strada, e fa soste più frequenti, e rovescia tesori dal suo sacco diventato grande, perchè innumerevoli bambini italiani abbiano il suo dono, una fiammella di gioia, destinata ad abbellire e allietare anche la casa più povera.

Queste feste della Befana hanno un significato che tutti i ragazzi di Mussolini possono intendere e sentire pienamente. Prima di tutto mostrano, una volta di più, con quale cuore il Capo, pur attraverso il suo immane lavoro, segua la vita dei piccoli. Solamente gli uomini davvero grandi possono interessarsi con attiva bontà alla vita degli umili. E poichè la Befana è aiutata con doni raccolti da tante parti, la festa riconferma, in una delle manifestazioni più gentili, come sia vivo e pronto lo spirito di fraterna unione fra gli italiani d'oggi, e alacre il desiderio di salutare nel sorriso dell'infanzia la più pura gioia della nazione.

Molti dei ragazzi partecipano alle gioconde feste con animo grato e col pensiero verso chi le ideò e promosse; molti — più fortunati dei primi — danno il loro dono perchè vada a un fratellino sconosciuto e pur caro. La vecchia Befana sorride a tutti, contenta che la sua tradizione millenaria sia rinverdire e abbia nuovi fio-

sterà per ricordare il più curioso e triste fenomeno manifestatosi nel secolo XX un po' presso tutti i popoli e che, curioso ma vero, si è manifestata ancora in forma più acuta in coloro che non han saputo combattere politicamente e strategicamente e, appunto per questo, destinati a soccombere.

"Kriegsbrauch", significa bisogno di guerra e serve ad indicare uno stato d'animo oggi quasi normale, ma che fortunatamente per ragioni politiche ed economiche troppo evidenti non può essere continuativo.

La parola è tedesca, ma il fenomeno è cosmopolita; la malattia si dice si manifesti prevalentemente nei tedeschi, ma si deve riconoscere esistente anche al di fuori della cerchia degli ex-sudditi del Kaiser.

Infatti mentre, tutte le conferenze internazionali, anche quelle indette per le più sante idealità, non giungono a termine o, se vi giungono, le conclusioni restano nel puro campo teorico; e il... fine senso politico dei più grandi Statisti cerca invano di districare le Nazioni dal caos immane di apprestamenti politico-militari in cui si sono gettate a corpo perduto, tutto il Mondo s'arma come se dovesse attendersi da un momento all'altro la guerra più immane.

La Francia, la Germania, la Russia, l'Inghilterra, il Giappone, la Jugoslavia, rischiano magari di rovinarsi economicamente pur di mantenere in efficienza un esercito addirittura sproporzionato per la loro sicurezza interna ed esterna. Sono ben cinquantanove paesi di tutte le parti del mondo. Tutti gli armati in perfetto assetto di guerra. Soltanto l'Italia, di cui all'Estero tanto sospettano, si contenta di dedicare alle spese militari tanto quanto basti per una forza bilanciata di 200.000 uomini, impiegando invece miliardi e miliardi per opere di pace e dedicando ogni ora ed ogni cura alla preparazione tecnica e spirituale dei suoi soldati.

Che questi 59 paesi in armi desiderino la guerra non c'è dubbio, che si arrabbattino per tale scopo non è ignoto, che ci riescano poi è un'altra cosa che non dipende nè da loro nè dai loro Governi.

Intanto così si delinea nettamente il contenuto dei "Kriegsbrauch"; si precisa il programma bellico, si comprende e si spiega tutto l'arrovellarsi di tanta gente che mostra di aver dimenticato troppo presto che negli anni della grande Guerra crollarono, andarono in frantumi, si prostrarono come colossi dai piedi d'argilla i troni di Russia, Grecia, Bulgaria, Austria, Germania e che l'Idea di Jefferson e di Washington sull'abolizione delle dinastie, sembrò assumere forza di gravissimo decreto!...

Vero è che la "guerra è santa, è un'istituzione divina, è una delle leggi sacre del mondo, alimenta tutti i grandi, i nobili sentimenti: l'onore, il di-

a ogni istante le braccia al collo, ma perchè abbiamo promesso a noi stessi di uccidere la guerra; e con essa i piccoli facili lividi furori in cui si riflette e da cui si succhia come da radici capillari il proprio alimento, e abbiamo promesso qualche cosa ai morti.

Non abbiamo, forse, promesso qualche cosa ai morti, a tutti i morti della orrenda guerra che sorridono, sorridono e guardano intorno, cercando le immagini della redenzione a cui si sono immolati?

Non abbiamo promesso loro qualche cosa nella volontà di non deluderli e nella fede che illumina più lungo spazio sulle vie dell'avvenire?

Spetta ai popoli, dunque, capire che è in loro rimaner liberi e forti in una Società di Nazioni ove la libertà sia di tutti, e la forza di ciascun popolo giovi ad esso e agli altri e non sia sospetto e minaccia per alcuno.

La salvezza sarà così di tutto il mondo civile, senza eccezioni.

Ma per conseguire questa salvezza è necessario non studiarsi di rinnovare con più studio e con più sperimentata ferocia il colpo mortale contro la libertà della Nazione e la pacifica vita dei popoli e distruggere tutto un passato di lutto, un labirinto di angosce, una voragine d'odio, e che si rinunzi, come ha fatto l'Italia Fascista, a impersonarsi in quel passato ch'è la negazione d'ogni vitale e sincera idea di pace.

In questo, l'Italia di Mussolini, può essere davvero maestra al Mondo!

Franco Desio

A S. E. Zattera

Con recente provvedimento è stato destinato a reggere le sorti della provincia reggina S. E. Giovanni Zattera, amministratore sagace, combattente, fascista di fede provata.

Siamo certi che egli approfondirà prestissimo i problemi della provincia, che in silenziosa laboriosità e fiduciosa attesa nell'immane rinascita, ha attraversato un periodo economico particolarmente difficile, e che, seguendo le provvide direttive del Regime, sarà il potenziatore ed il valorizzatore delle energie e delle possibilità della terra "fedelissima". Ed in questa certezza gli inviamo il nostro fervido saluto augurale.

A S. E. Piero Carini, che con salda mano ha retto per vari anni le sorti del Reggino, e che ora va Prefetto a Cremona, inviamo il nostro deferente saluto.

Abbonatevi al

Meridiano!

Ho letto con vero piacere, mio caro
Gastone i due magistrali articoli
che hai dedicati a Lima e Restivo.

Franco Desyo

Bravo! Se avessi un giornale
senza..... (censura!) li pub-
blicherai, ma tu conosci bene
uomini e ambienti... prismatici!
E' abbraccio con antica affettuosa. Fran

Chmo sig.

sig. prof. GAETANO FALZONE

Via RAPISARDI n.16

90144

P A L E R M O



280

Direzione, Amministrazione e Redazione: **MESSINA**
Via Palermo N. 113
Telefono intercom. 13-144
Conto corrente - Chèques postali. - Palermo N. 7/5130.
Abbonamenti: Anno L. 15 - Semestre L. 8 - Sostenitore L. 100 per l'estero L. 40
ESCE OGNI LUNEDÌ

il meridiano

dello stretto

PUBBLICITÀ
Prezzo per mm. di altezza su una colonna:
Commerciale L. 1 - Echi di cronaca - Necrologie - Finanziari, Matrimoniali ecc.: L. 1,50.
Rivolgersi esclusivamente alla Società An. A. MANZONI & C. - Milano
Via S. Paolo, 11 ed alle sue Filiali
Per la zona Siculo - Calabria alla Ammin.ne del Giornale

Politico - Economico - Letterario - Sportivo della Sicilia e delle Calabrie

La legge delle Corporazioni, colonna basilare delle Istituzioni Nazionali accolta da un plebiscito di popolo

Con la legge delle Corporazioni la Rivoluzione fa un altro decisivo passo in avanti.

Il Regime, anche in questa occasione, brucia le tappe e va diritto allo scopo. Ormai i tempi s'erano favorevolmente maturati, il lavoro preparatorio era stato portato a termine, l'esperienza e la duttilità degli organismi sindacali erano state già fervidamente completate ed affinate, perchè la nuova struttura potesse divenire forza efficiente della Nazione.

Anche in questa occasione la previggenza e la tempestività del provvedimento, che supera ogni angusto limite di tempo e di spazio, per entrare in quello nella Storia del nostro tempo, travagliato e tormentato, dimostrano come il DUCE sia l'unico Statista, che, senza tentennamenti e colpevoli ottimismo, abbia visto nella sua imponente realtà il problema dell'epoca ed avvisate le vie obbligate della rinascita, le abbia decisamente calcate, con coscienza e senso di responsabilità, e con fermezza nell'avvenire.

L'Orticoltura Italiana

La coltura delle piante da orto è antichissima in Italia, ma per molto tempo si è mantenuta in limiti piuttosto ristretti perchè il consumo degli ortaggi non era ancora generalizzato. Solo da qualche anno si è andata estendendo fino a raggiungere l'attuale grado di sviluppo, suscettibile peraltro di ulteriore incremento.

Il consumo interno va continuamente allargandosi. Gli ortaggi entrano sempre più nell'alimentazione quotidiana e non vengono considerati soltanto come complemento, ma invece sono riguardati come alimenti veri e propri insostituibili. Gli igienisti raccomandano in via normale l'uso di molta verdura nell'alimentazione e, nel caso di determinate malattie, anche l'uso esclusivo in sostituzione degli alimenti carnei.

Senza voler dare eccessiva importanza alle ricerche sperimentali più recenti, che attribuirebbero al regime vegetariano la proprietà di favorire il rendimento massimo del sudore umano, è certo che l'alimentazione anche prevalente di sostanze vegetali è molto giovevole all'organismo. Gli ortaggi contengono inoltre le vitamine, sostanze di formazione chimica non ben conosciute ma la cui presenza in quantità piccolissime è indispensabile per assicurare la regolarità e l'efficacia del processo nutritivo.

Perciò è perfettamente logico ed è pure molto utile dal lato fisiologico ed igienico che il consumo degli ortaggi si estenda. Ha contribuito a diffonderlo il servizio dei trasporti migliorato e reso più facile, anche se non ancora perfetto.

Ma il consumo degli ortaggi in Ita-

La critica posta nei giusti termini è funzione necessaria per gli sviluppi del Regime; quella che non serve ed è dannosa e non è fascista, è invece la professione di zelo servile e di lode incondizionata su qualsiasi problema venga agitato, solo per accaparrarsi una benemeranza verso questo o quel gerarca. Questo non è fascismo, è servilismo dannoso e stupido, che non entra nel nostro programma e che vogliamo eliminare, perchè queste turbolate a getto continuo servono ad una cosa sola: ad irritare ed a rendere ridicoli. — **MUSSOLINI.**

e frutticolo, ha ormai avuto un completo e minaccioso successo, e che tanto, oggi, ci preoccupa.

Si badi però che se questi elementi spiegano le minori difficoltà della nostra esportazione orticola in confronto all'agrumaria e alla frutticola, non devono perciò, farci guardare con assoluta tranquillità l'avvenire. Se nel campo orticolo non si è profilata la minaccia delle potenti organizzazioni commerciali degli Stati Uniti, dell'Africa del Sud e dell'Australia, si presenta però sempre temibile l'opera di organizzazione e sviluppo dei paesi nordafricani ed europei, a vasta coltura di ortaggi: Isole Canarie, Algeria, Francia, Belgio, Olanda etc.

Di quanto possa una tale opera abbiamo ormai un esempio nelle colture forzate di pomodoro dell'Inghilterra e dell'Olanda, perfette dal punto di vista produttivo e minacciose, specie quella olandese, dal punto di vista commerciale, per il favore che incontrano sul mercato di consumo e per lo sviluppo veramente enorme che hanno raggiunto in pochi anni.

di cavolfiori, di patate, di pomodoro e di altre piante nelle zone dell'Emilia e specialmente nel Ferrarese e nel Veneto dove quei bravi ortolani sanno contendere al mare ogni relitto di sabbia per trasformarlo in orti meravigliosi, esempio luminoso di utilizzazione sapiente delle sabbie litoranee; nelle Paludi Pontine si coltivano già le piante da orto, ma quando tutta la zona bonificata quale ricchezza rappresenterà per Roma, costretta ora ad acquistare altrove la maggior parte degli ortaggi che consuma! Data la vicinanza della capitale è a ritenersi che il territorio sarà convenientemente utilizzato per la produzione della frutta e di ortaggi.

Non riteniamo sia da preoccuparsi per una sovrapproduzione di ortaggi perchè il consumo tende ad allargarsi continuamente, e i produttori dovranno seguire ed incoraggiare questa tendenza mantenendo i prezzi nei giusti limiti per ogni categoria di consumatori. E l'industria delle conserve alimentari può ancora assorbire molta produzione.

Tra le produzioni da sviluppare me-

ri. Quelli per i quali la solidarietà fascista proclamata da Mussolini non è solo una manifestazione verbale, ma la più completa aderenza alle origini stesse del Fascismo, movimento di vaste proporzioni popolari, sorretto dal consenso delle masse e perciò stesso espressione di Popolo, in tutte le sue categorie e classi, e in tutte le sue attività. Solidarietà logica, quindi, che si attua e si potenzia in virtù della poderosa organizzazione fascista e della volontà del Duce, e si ramifica per andare dal centro fino ai più modesti raggruppamenti, e non conosce divisioni di categorie, differenze di città, né distanze di sorta.

La Befana che il Duce ha voluto fosse donata ogni anno ai bimbi d'Italia, arriva fino ai più remoti casolari, nei più lontani villaggi e dappertutto si fonde nel binomio indiscutibile: Mussolini-Fascismo!

E' un binomio, questo, che la storia comincia già a registrare quale simbolo di forza, audacia, volontà, potenza. Per siffatte manifestazioni di profonda solidarietà col Popolo, per il Popolo il binomio acquista anche il valore d'un simbolo che ha nome: cameratismo, cordialità, gentilezza. E' il miglior fiore della Rivoluzione e il miglior dono di Mussolini al Popolo.

Francesco Barone

'KRIEGSBRUCH'

Se soltanto penso a questa parola "Kriegsbrauch", provo uno spavento, come se mi parlasse di stregonerie, d'inquisizione, di una cosa lontana e vicina, finta e continua, detestabile, mostruosa, contro natura.

sinteresse, l'amor di Patria, la virtù, il coraggio; impedisce agli uomini, in una parola, di cadere nel più ributtante materialismo... D'accordo caro Moltke!

Ma che ci rimane della Grecia? libri, marmi. Fu essa grande per le sue grandi guerre o per i prodotti del suo genio pacifico?

E' stata forse l'invasione dei Persiani che le impedì di "cadere nel più ributtante materialismo...?"

Furono le invasioni barbariche forse che salvarono Roma e la rigenerarono?

Forse che Napoleone I continuò il grande movimento intellettuale, cominciato dai filosofi alla fine del XVII sec.?

Praticamente parlando non c'è popolo che possa desiderare e volere una guerra, cioè lo sforzo massimo ed il più immane che il corpo sociale possa imporsi; meno dei casi di necessità e di difesa noi troviamo comunemente che sono i Governi a decidere le guerre, ad assumere le responsabilità, ai popoli non resta che il dovere di ubbidire con uno slancio che è proporzionale alla giustizia della causa ed alla ineluttabilità della decisione, e soprattutto alla evidenza di tali fattori.

Ebbene, poichè i Governi si arrogano spesso il diritto di morte sui popoli, c'è da stupirsi che qualche volta si valgono dello stesso diritto contro chi li governa? Essi si difendono e hanno ragione. Nessuno ha il diritto assoluto di governare gli altri. Il bene di tutti dovrebbe essere l'unica legge dei Governi. E chi governa ha lo stesso dovere di evitare la guerra, quanto il capitano d'una nave ha il dovere di impedire il naufragio; e ciò non perchè la vita possa mai divenire un idillio nei giardini d'Arcadia o perchè si possa fare di gran lavoro...

questo momento la nuova economia nazionale ha vita. L'epoca sperimentale si è chiusa col successo più pieno delle istituzioni del Regime. La nuova forma, che nell'equilibrio superiore dello Stato, concilia le forze in un elevato senso di disciplina nazionale, entrerà presto in azione ed aderirà sempre più, con la complessa congerie dei suoi organi, alla vita dell'economia, affrontandone i problemi e risolvendone le necessità.

Nel suo lapidario discorso, il DUCE ha ricordato che non si tratterà di una burocratizzazione di un istituto, il quale ha natura e funzionalità delicatissima che richiedono la massima snellezza, per la prontezza e la rapidità del suo rendimento, di fronte alle necessità del momento. Organismo rivoluzionario, dunque, e non soltanto per le mete che si prefigge, ma anche per la sua struttura.

Una nuova epoca si apre oggi. Agli entusiastici commenti della Stampa internazionale, che vede con italica genialità affrontato in pieno il problema dell'ora, seguiranno gli esperimenti, finché tutto il mondo sarà di nuovo sulla scia di Roma: imperialismo dell'Idea.

Frat tanto, mentre nella Città, che la gloria delle opere millenarie e delle istituzioni della saggezza latina vede rinnovarsi, l'Uomo del tempo forgia i destini nuovi, il popolo italiano, saldo, laborioso, temperante, ha scritto un'altra pagina della storia della sua Fede e del suo patriottismo, con un plebiscito, che non sa di ludo cartaceo, ma di ferma volontà di grandezza, nella gioia di donare il suo contributo entusiastico a questo altro trionfale passo dell'Idea.

ha ancora larghi margini di espansione. Certo che a rendere più popolare l'uso degli ortaggi contribuirà il prezzo che dovrebbe essere in relazione alla capacità di acquisto di tutti i consumatori, specie di quelli meno facoltosi. E ciò riguarda per una certa parte il produttore che deve sapere ottenere i prodotti al minimo costo applicando tutti i mezzi tecnici necessari.

L'industria delle conserve alimentari, sviluppatasi in quest'ultimi anni, trae molta materia dalle colture ortensi per preparare quei buoni prodotti conservati, molti dei quali sono oggetti di proficua esportazione. Si può facilmente pronosticare che tale industria, superata la crisi da cui fu travagliata anni addietro, e perfezionandosi sempre più, potrà ulteriormente svilupparsi, così da consentire l'estendersi di molte colture ortensi nella zone più adatte.

Se diamo uno sguardo alle statistiche di esportazione degli ortaggi nei più recenti anni e le compariamo a quelle di antiguerra, notiamo subito come questo ramo di traffici abbia avuto uno sviluppo veramente notevole e confortante. E lo sviluppo, anzi, ci appare di maggiore considerazione se lo compariamo con quello dei prodotti affini, quali la frutta degli agrumi. La ragione di questo maggiore successo della nostra produzione orticola va ricercata in un complesso di fattori d'indubbia importanza economico commerciale.

Come per la frutta, anche per gli ortaggi si è notato, dall'antiguerra agli anni recenti, un maggior consumo da parte dei mercati importatori. Così per parlare dei maggiori paesi, la Germania ha quasi quadruplicato la sua importazione di pomodoro e più che duplicato quella dei cavolfiori, lasciando solo stazionaria l'importazione di patate; l'Inghilterra ha quasi duplicato l'importazione dei pomodoro e triplicato quella di altri ortaggi freschi, aumentando anche il consumo delle patate; la Svezia, la Danimarca e la Norvegia hanno triplicato l'importazione di cavolfiori e quella del pomodoro, e così via di seguito.

Ma mentre per la frutta è intervenuta, formidabile, la concorrenza di paesi transoceanici a sopperire al maggior consumo e anche a sostituire in parte i vecchi paesi fornitori, per gli ortaggi, che sono generalmente più delicati e di più facile e rapida deperibilità, tale concorrenza non si è resa almeno fino ad oggi, possibile. I centri di rifornimento dei mercati di consumo sono rimasti all'incirca quelli di antiguerra, e, per gli ortaggi, la legge della vicinanza del mercato esportatore al mercato di consumo non ha subito quasi eccezione.

Naturalmente, questo fatto ha avuto anche l'altra favorevole influenza di non far pesare sui mercati quell'organizzazione produttiva e commerciale extraeuropea che, nel campo agrumario

Di fronte a tali esperienze di paesi, che pur non sono nelle migliori condizioni naturali per avviare una produzione orticola, di fronte all'opera di sviluppo della produzione precoce orticola nelle colonie nord-africane condotta dalla Francia, appare imprescindibile e di massimo interesse per noi la riorganizzazione della produzione orticola, analogamente che per la frutta e per gli agrumi, selezionandole nelle varietà; dandole un indirizzo industriale ed esportandole, in fine attraverso razionali sistemi commerciali.

Qualunque iniziativa in tal campo, se attuata presto e bene, soprattutto con fermezza volenterosa, dagli interessati, avrà l'effetto di porci alla avanguardia e di costituirci una posizione di indubbio vantaggio avvenire. Di ciò, del resto, abbiamo una prova nel controllo recentemente attuato dell'esportazione dei cavolfiori. Questo controllo, studiato e attuato dall'Istituto Nazionale per l'Esportazione, ha dato un successo immediato ed una posizione di vantaggio rispetto alla produzione francese, nonostante il cattivo andamento della campagna agricola e i danni del gelo.

Se noi estendiamo e perfezioniamo provvidenze del genere, entriamo nel campo del selezionamento delle varietà e di una produzione industrializzata; percorriamo, almeno rispetto agli altri paesi meridionali europei, quell'organizzazione produttiva e commerciale che ha fatto la fortuna di molti paesi transoceanici.

Da quanto si è finora detto risulta chiaramente che la coltura delle piante ortensi occupa un posto importante in Italia e va assumendo sempre più il carattere industriale e perciò deve essere esercitata coi mezzi idonei.

Risulta anche che la produzione orticola è svariata.

L'Italia ha la possibilità di produrre qualunque ortaggio data la diversità dei climi e dei terreni.

E' prevedibile un ulteriore sviluppo nelle colture di primo campo che troveranno condizioni particolarmente favorevoli nelle zone di recente bonifica o in quelle che si vanno bonificando.

In queste zone, specie se in vicinanza di linee ferroviarie o di strade carrozzabili o non troppo distanti dai centri di consumo, è possibile, ed è anche economicamente conveniente, coltivare qualcuno degli ortaggi più richiesti dai mercati interni e dall'esportazione. I terreni di bonifica, in generale, sono naturalmente fertili, profondi ed anche freschi, e non hanno nei primi anni almeno, bisogno di ricche concimazioni mentre danno quasi sempre prodotti elevatissimi.

In Italia sono da bonificare parecchi ettari e perciò la possibilità di estendere la coltura delle piante da orto non manca, senza sottrarre terreno alle altre colture. Abbiamo già esempi splendidi di estese coltivazioni

precoce che in Italia si possono ottenere senza ricorrere agli artifici usati nei paesi nordici e sono oggetto di proficuo commercio di esportazione.

Certo è che le colture ortensi hanno bisogno di perfezionarsi per soddisfare sempre più le esigenze dei mercati vecchi e per conquistare mercati nuovi. Le produzioni italiane hanno concorrenti temibili nel commercio internazionale. Bisogna saperlo vincere. A ciò è diretta tutta l'attività, veramente meravigliosa dell'I. N. E., che è sapiente guida per gli esportatori, e a ciò devono convergere le aspirazioni e le fatiche dei produttori italiani aiutati da quelle istituzioni tecniche che ogni giorno più si riconoscono indispensabili e che non tarderanno a sorgere.

Sulle provvidenze del Governo Fascista gli orticoltori si ritengono sicuri perché la sua azione è sempre sollecita ed efficace in ogni campo dell'attività agraria del Paese.

T. V. Marzullo

LA "BEFANA DEL DUCE",

E' ancora vivo il ricordo delle celebrazioni della "Madre e del Fanciullo", svoltosi recentemente in tutta Italia e culminate a Roma, alla presenza del Duce, con le manifestazioni d'altissimo e profondo significato sociale e morale che vanno dall'assegnazione di vistosi premi alle distribuzioni di materiale per la protezione dell'infanzia, ed ecco che Mussolini prepara altre feste per l'infanzia.

La vecchia Befana, in questi anni dell'Era nostra, ha allungato molto la sua strada, e fa soste più frequenti, e rovescia tesori dal suo sacco diventato grande, perché innumerevoli bambini italiani abbiano il suo dono, una fiammella di gioia, destinata ad abbellire e allietare anche la casa più povera.

Queste feste della Befana hanno un significato che tutti i ragazzi di Mussolini possono intendere e sentire pienamente. Prima di tutto mostrano, una volta di più, con quale cuore il Capo, pur attraverso il suo immane lavoro, segua la vita dei piccoli. Solamente gli uomini davvero grandi possono interessarsi con attiva bontà alla vita degli umili. E poiché la Befana è aiutata con doni raccolti da tante parti, la festa riconferma, in una delle manifestazioni più gentili, come sia vivo e pronto lo spirito di fraterna unione fra gli italiani d'oggi, e alacre il desiderio di salutare nel sorriso dell'infanzia la più pura gioia della nazione.

Molti dei ragazzi partecipano alle gioconde feste con animo grato e col pensiero verso chi le ideò e promosse; molti — più fortunati dei primi — danno il loro dono perché vada a un fratellino sconosciuto e pur caro.

La vecchia Befana sorride a tutti, contenta che la sua tradizione millenaria sia rinverdata e abbia nuovi fio-

E' la brutta ed aspra parola che resterà per ricordare il più curioso e triste fenomeno manifestatosi nel secolo XX un po' presso tutti i popoli e che, curioso ma vero, si è manifestata ancora in forma più acuta in coloro che non han saputo combattere politicamente e strategicamente e, appunto per questo, destinati a soccombere.

"Kriegsbrauch", significa bisogno di guerra e serve ad indicare uno stato d'animo oggi quasi normale, ma che fortunatamente per ragioni politiche ed economiche troppo evidenti non può essere continuativo.

La parola è tedesca, ma il fenomeno è cosmopolita; la malattia si dice si manifesti prevalentemente nei tedeschi, ma si deve riconoscere esistente anche al di fuori della cerchia degli ex-sudditi del Kaiser.

Infatti mentre, tutte le conferenze internazionali, anche quelle indette per le più sante idealità, non giungono a termine o, se vi giungono, le conclusioni restano nel puro campo teorico; e il... fine senso politico dei più grandi Statisti cerca invano di districare le Nazioni dal caos immane di apprestamenti politico-militari in cui si sono gettate a corpo perduto, tutto il Mondo s'arma come se dovesse attendersi da un momento all'altro la guerra più immane.

La Francia, la Germania, la Russia, l'Inghilterra, il Giappone, la Jugoslavia, rischiano magari di rovinarsi economicamente pur di mantenere in efficienza un esercito addirittura sproorzionato per la loro sicurezza interna ed esterna. Sono ben cinquantanove paesi di tutte le parti del mondo. Tutti gli armati in perfetto assetto di guerra. Soltanto l'Italia, di cui all'Estero tanto sospettano, si contenta di dedicare alle spese militari tanto quanto basti per una forza bilanciata di 200.000 uomini, impiegando invece miliardi e miliardi per opere di pace e dedicando ogni ora ed ogni cura alla preparazione tecnica e spirituale dei suoi soldati.

Che questi 59 paesi in armi desiderino la guerra non c'è dubbio, che si arrabbattino per tale scopo non è ignoto, che ci riescano poi è un'altra cosa che non dipende né da loro né dai loro Governi.

Intanto così si delinea nettamente il contenuto dei "Kriegsbrauch"; si precisa il programma bellico, si comprende e si spiega tutto l'arrovellarsi di tanta gente che mostra di aver dimenticato troppo presto che negli anni della grande Guerra crollarono, andarono in frantumi, si prostrarono come colossi dai piedi d'argilla i troni di Russia, Grecia, Bulgaria, Austria, Germania e che l'Idea di Jefferson e di Washington sull'abolizione delle dinastie, sembrò assumere forza di gravissimo decreto!...

Vero è che la "guerra è santa, è un'istituzione divina, è una delle leggi sacre del mondo, alimenta tutti i grandi, i nobili sentimenti: l'onore, il di-

a ogni istante le braccia al collo, perché abbiamo promesso a noi stessi di uccidere la guerra; e con essa i piccoli facili lividi furori in cui si riflette e da cui si succhia come da radici capillari il proprio alimento, e abbiamo promesso qualche cosa ai morti.

Non abbiamo, forse, promesso qualche cosa ai morti, a tutti i morti della orrenda guerra che sorridono, sorridono e guardano intorno, cercando le immagini della redenzione a cui si sono immolati?

Non abbiamo promesso loro qualche cosa nella volontà di non deluderli e nella fede che illumina più lungo spazio sulle vie dell'avvenire?

Spetta ai popoli, dunque, capire che è in loro rimaner liberi e forti in una Società di Nazioni ove la libertà sia di tutti, e la forza di ciascun popolo giovi ad esso e agli altri e non sia sospetto e minaccia per alcuno.

La salvezza sarà così di tutto il mondo civile, senza eccezioni.

Ma per conseguire questa salvezza è necessario non studiarsi di rinnovare con più studio e con più sperimentata ferocia il colpo mortale contro la libertà della Nazione e la pacifica vita dei popoli e distruggere tutto un passato di lutto, un labirinto di angosce, una voragine d'odio, e che si rinunzi, come ha fatto l'Italia Fascista, a impersonarsi in quel passato ch'è la negazione d'ogni vitale e sincera idea di pace.

In questo, l'Italia di Mussolini, può essere davvero maestra al Mondo!

Franco Desio

A S. E. Zattera

Con recente provvedimento è stato destinato a reggere le sorti della provincia reggina S. E. Giovanni Zattera, amministratore sagace, combattente, fascista di fede provata.

Siamo certi che egli approfondirà prestissimo i problemi della provincia, che in silenziosa laboriosità e fiduciosa attesa nell'immane rinascita, ha attraversato un periodo economico particolarmente difficile, e che, seguendo le provvide direttive del Regime, sarà il potenziatore ed il valorizzatore delle energie e delle possibilità della terra "fedelissima". Ed in questa certezza gli inviamo il nostro fervido saluto augurale.

A S. E. Piero Carini, che con salda mano ha retto per vari anni le sorti del Reggino, e che ora va Prefetto a Cremona, inviamo il nostro deferente saluto.

Abbonatevi al

Meridiano!

Account

9 June 34 4110

Cara Zanna,

ho cercato di vederla, ma non mi è stato possibile. Non saprei in tutta sincerità se è vero quanto ha Siverso cont' ho appreso e che cioè Desyo continua a spargere le saporite voci sul mio carico —

S'è stato per me doloroso apprendere perché non lo ritenevo capace di tanto, specie che nulla gli ho fatto che possa giustificare tanta animosità —

S'è doloroso che i giovani vadano contro i giovani — Mi viene giù tanto lo stizza nell'assistere a tanto sporcizia contro di me e che è assolutamente insignificante —

Pensare che c'è gente che mi guarda con un altro occhio per causa mia!

Mi potrebbe venire rimproverato perché non ho elevati fino ad ora protesta alcuna contro di lui, ma il silenzio è la miglior vendetta, fosse contro tale gente di individui —

Cordialmente suo Falson

Caro Falzone,

a tua richiesta confermo quanto appreso. A conoscenza
di alcune colonne sparse sul tuo conto dal sig. Franco
Desio, ricordo perfettamente che il giorno 17 agosto
1933 XI lo abbiamo chiamato in via Ruffini Settimo e
che tu gli hai chiesto se fosse a conoscenza di chi in pieno
al giornale "L'ora" e presso il Cav. Sofia specialmente,
avessi sparse delle columniste insinuazioni sul tuo
conto. All'incalzare delle tue domande egli ammise
infine di essere stato lui personalmente e di avere
precisamente detto al Cav. Sofia che Falzone
è un plagario di professione e che perciò bisognava
stare attenti a pubblicare eventualmente i
suoi articoli perché ne sarebbero venute delle
noie. Alle tue proteste che chiedevi di provare
telo lui se ne andava senza aggiungere
altro.

20 agosto 1933 XI

Carmela Sergio

Comm. Dott. Ignazio Li Gotti

Segretario Federale di

PALERMO

Ho l'onore di rivolgermi alla S.V., quale Capo del Fascismo della nostra Provincia, per averne l'alto intervento in una questione che coinvolge la mia onorabilità di fascista e di giornalista del Regime.

A sentire che certo sig. Franco Desyo, facente parte della redazione de "L'Ora" fosse solito spargere alle mie spalle delle calunnie, ne ho chiesto conferma a diversi amici, sulla cui onorabilità di gentiluomini e di fascisti non è dubbio, e ne ho avuto piena assicurazione, come risulta dalle alligate testimonianze dei camerati Cannella Giorgio, volontario ed ardito di guerra e fascista dei primi, e Alfredo Zanca.

Poichè le affermazioni del Desyo sono quanto mai gravi, in quanto con l'asserire che il sottoscritto è abitualmente un plagiatario, cosa di cui sostiene anche avere le prove necessarie, nonna oltre che la mia correttezza e la mia lealtà di Camicia Nera anche la mia onorabilità di giornalista professionista, io sono costretto a denunciarlo alla S.V. perchè intervenga autorevolmente con i poteri di disciplina

di cui dispone la Sua alta carica.

Se il Desyo, come si compiace affermare anche e specialmente, anzi, ad elementi che sono fuori del Partito, dispone di documenti che possono comprovare le sue affermazioni, fuori queste prove e fuori queste accuse;

Noi abbiamo la tessera perchè sentiamo il privilegio di attaccare con lealtà e con onore e non di celarci nell'ombra, e preferire la parola subdola all'affermazione aperta e tagliente che non lascia e non può lasciare luogo a dubbi.

Questo il Fascismo ha insegnato ai ragazzi di vent'anni, e questo essi sentono come un privilegio e una bellezza.

Il Desyo non è con noi e con questa giovinezza, come ha dimostrato la sua attività nei miei riguardi, e il suo passato non brillante dal 1929 ad oggi, dall'epoca cioè, in cui gli fu ritirata la tessera per delicati motivi politici, e dietro ordine di altissime gerarchie, tessera che solo ora gli è stata nuovamente concessa e da poco.

Poichè nulla ho da rimproverarmi, io desidero che questa torbida situazione nella quale ha voluto impelagarmi con la sua rete di calunnie il Desyo, venga finalmente portata alla luce, perchè

essa anareggia e intristisce le energie di un giovane che ha fede e volontà di onestamente agire e di onestamente camminare nella vita.

Mantenendomi a disposizione dell'On. S.V., mi rassegno con i sensi della devozione fascista.

Palermo li 16-1-1934-XII

Caro Galone

La tua richiesta confermo quanto appreso
a conoscenza di alcune calunnie sparse
sul tuo conto dal Sig. Franco Russo - ricordo
perfettamente che il giorno 13 Agosto 1933^{4/11}
ho abbracciato fermato in Via Pappano Lettore
e che tu gli hai chiesto se fosse un canonico
e di chi in senso al giornale l'Or. e pros.
il cav. Sofia specialmente aveva sparsa
delle caluniose insinuazioni sul tuo ca-
ricato. All'incalzare delle tue domande egli
ammise infine di essere stato lui per
sonalmente ed avere precisamente detto al
Cav. Sofia che Galone è un plagiatore di profes-
sione e che perciò bisognava stare attenti
a pubblicare eventualmente i suoi articoli
perché ne sarebbero venute delle noie.
Alle tue proteste che chiedevi di provar-
velo lui se ne andava ~~andando~~ senza
aggiungere altro

20 Agosto 1933^{4/11}

Amleto Magagnoli

il piccolo

ANNO XXXIX

Via Porta Carini 43 - Telef. 11-464

Talento 11 gennaio 1934/XII

Caro Salome,

Ho ricevuto il tuo biglietto e sarei venuto forse volentieri se un forte raffreddore non mi costringesse a starmene tappato per benino in casa.

Carissimo! Quanto il tuo mi riviva e arrai doloso. Io comprendo benissimo l'accanirsi dei vecchi contro i giovani, ma non mi sono mai spiegato né mai inteso fare a spiegarmi quello dei giovani contro i giovani. Capisco che, per fortuna, si tratta di casi sporadici, e di loro non se ne contano troppi nella famiglia.

Che tipo strano questo tipo! Potrebbe starsene a curare le sue faccende e invece, è proprio vero, deve impicciarsi anche dei fatti altrui.

È vero, è verissimo quanto il tuo mi dice, ed è capitato anche a me, più volte, sentirmi ripetere che Salome è un plagiatore, un no, ma che non in suo possesso (di pezzi cioè) le prose più luminose del plagio.

Io finiro' col chiedergli qualche giorno, parole d'onore, queste documentazioni di plagio. E potro' così vedere un poco che cosa fatto' mai entrarmi.

Lei farà bene a correre, perché il tempo è galantissimo e non dare ragione a chi ne ha.
Saluti cari

Il tuo
Alfredo

Li 27 sett. 1933 XI°

Caro Falzone,

dovevo scriverti prima: quando tu mi scrivevi.
Ma invero non sapevo che dirti. Mi rattristai nel sapere
che fra te e Desyo erano rotte le relazioni.

Ogni volta che noi inceneriamo una fiamma che
ci illuminava, noi ~~ne~~ uccidiamo un pò di noi.

Vorrei sapere ora come è finita la cosa.

Poi, vorrei sollecitarti a collaborare con l'an-
tico amore all'Italia Giovane, che deve riprendere.

Saluti cari.

Tuo

Mercuri

Avv. GIAN LUIGI MERCURI

PESCARA



Sig.
Falzone Gaetano
V. Rigu. D'Aragona, 82

Palermo

L'ITALIA GIOVANE

giornale di politica e di cultura

fondato e diretto da GIAN LUIGI MERCURI



Palermo
XXXXXX
Bologna,
XXXXXXXXXX Via Pign. Aragona n.82
Via Rizzoli, 3

Caro Mercuri,

poichè la malignità degli uomini non ha limite, debbo segnalare a te, in qualità di amico e di maggiore fratello, la subdola diffamazione cui sono fatto segno da quel Desyo che già fu cacciato dal Partito ed al quale solo ora hanno ridato la tessera.

Il medesimo, dopo essere entrato nella quartarellistica redazione de "L'Ora", obliando di averne detto corna in sede fascista fino alla vigilia dell'assunzione, non tralascia occasioni di ingiuriare e diffamare il sottoscritto con ogni sorta di calunnie, giovandogli in questo la mia rettilinea intransigenza nei riguardi di ogni antifascismo e quartarellismo.

E' bene che tu ne abbia buona e opportuna conoscenza perchè non facilmente lo stesso possa trarmi in inganno, e perchè tu voglia darmi quei consigli che mai mi hai negato con la consueta fraterna amicizia.

Ricorderai che passando settimane addietro da Pescara ti accennai qualmente il Desyo per le sue particolari condizioni fosse il solo che meritasse di venire aiutato e che abbisognasse di una sistemazione edonometrica. - Più che doloroso è stato quindi per me l'accertamento della sua volgare diffamazione.

Nel mentre vado, con le necessarie documentazioni, a denunciare al Consiglio Federale di Disciplina il Desyo, ti prego farmi avere la tua

L'ITALIA GIOVANE

Giornale di cultura e di politica
fondato e diretto da Carlo Rosselli

fraterna parola di amico e di maggiore consigliere.

Accogli i devoti e cordiali saluti del

Tuo



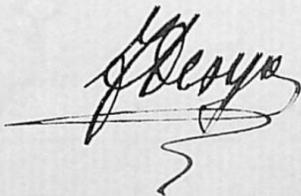
Caro Canino,

non son venuto a casa tua
per ragioni indipendenti dalla
mia volontà, e di ciò ti chiedo scusa.

Hai parlato con Ariotti.

Li vedremo nel pomeriggio di
sabato 9 c. al "Mediterraneo."

Saluti



6, -I-X

Caro Nino,

grazie per l'interessante pers-
 sone di un mio articolo che parlava
 del fucino e dell'antifucino
 americano e per l'altro anche di
 un famoso fuorilegge siciliano,
 il S. H. Carlo Fama di Mistretta.
 Sarà gentile da passarlo alla
 "Bottega".

Posso anche considerare che tu
 lavori giorno e notte, un po'
 meno d'altro canto tenace presen-
 te che fra una settimana
 io ho gli esami di riparazione
 alla laurea triennale, che con
 un bastardo ho la mia
 visita da curare, "L'Alto"

Rivomani e tutti i giorni. crisi
collabor, più l'ufficio Propri
fonda del Fazio per viale
e l'ufficio Stampa dell'ONB
Lente piccole cose due mi
rubano una giornata.
Lenti con 52 e 120

fact. Falson

~~Nombetti 1. La Sura
2. Messaggio di Rot
Monti 1. Uditto Fazio
2. Roma Fazio~~

R

LA GAZZETTA

Organo del P. N. F.

MESSINA

REDAZIONE

Messina, 11 / Sett. IX

Paro falzou, sono costretto a chiederti scusa. Non t'ho scritto perchè avevo dimenticato l'indirizzo.

Si spedisco a parte un numero di "Pettuglia". Mandami subito qualche buon articolo tuo, e provvederò per fartelo pubblicare sul detto giornale.

Non fare ingiuriosi appuffamenti sul mio carattere e sulla mia personalità, che non ne hai proprio alcun diritto.

Pensa piuttosto che tu non hai niente da fare, mentre io lavoro giorno e notte.

Ricambio con eguale affettuosità gli ingiurii miei.

Cordialmente tuo

Francoblesio

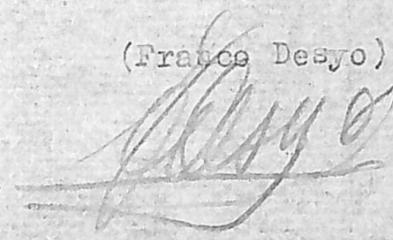
Caro Falzone,

Sai bene che ai Teatri e ai cinematografi io entro gratuitamente quindi non trovo cosa farmene della circolare della Rivista "Cometa" che mi hai fatto pervenire.

In quanto all'abbonamento alla Rivista non ti rispondo perchè dovrei dirti per lo meno pazzo.

Cordialmente

(Franca Desyo)

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'Franca Desyo', written over a horizontal line.

17/X/VIII.

Caro Luciano,

domani una sera a Palermo
l'arc. Gaetano Mercuri, invitato dal
Parlto. in tema, domenica prossima,
una conferenza di propaganda
in presenza di un pubblico.

Altra sera a Palermo, il giorno 14, a
di sera, a Palermo, domenica
prossima, conferenza di propaganda
in tema. Il giorno 14, a Palermo, a
di sera, a Palermo, conferenza di propaganda
in tema. Di avvertimenti dove potrà
trovarmi indicando con precisione
anche l'orario in un biglietto
che mi userei la cortesia di
lasciare alla Copisteria "Aurora"
Grazie. Saluti. Francesco

La Sicilia dopo un decennio di Governo fascista

PALERMO, gennaio.

Mentre il Fascismo compie il suo primo decennio di potere, pacificata la Nazione, consolidato lo Stato, il Regime marcia con passo celere e sicuro verso le mete designate dal Duce.

Impossibile negli angusti confini di un articolo, illustrare o soltanto enumerare i benefici ottenuti, i progressi raggiunti, le complesse e feconde opere fatte dal Regime in Sicilia; ma basta enunciare solo pochi fatti, alcune cifre, perchè si possa comprendere, nelle sue linee essenziali, l'opera vasta e complessa del Governo Fascista per condurre la Sicilia a quell'altezza che compete alle tradizioni e forti virtù della sua razza nel consesso delle altre regioni d'Italia già trasformate in pochi anni in un magnifico cantiere sonante, nell'interesse della propria economia e di quella nazionale.

Uno degli aspetti più salienti della poliedrica attività del Regime per la rinascita della Sicilia è dato dalla ripresa, dopo la lotta contro la mafia, dell'opera di lavori pubblici, di assistenza, di educazione dei bimbi, di aiuti larghi all'agricoltura, ecc.

I principali problemi siciliani, da quello delle comunicazioni e delle bonifiche a quello della casa e della scuola, dalle strade ai lavori portuali, allo sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo e alle attività minori, infatti, sono stati affrontati e risolti con tenace prontezza per dare nuovo incremento all'agricoltura di questa regione, riscattare le paludi dalla malaria, sfruttare le terre incolte, regolare il deflusso delle acque, avvicinare i lavoratori alla terra, migliorarne le condizioni di vita e le capacità tecniche.

Ora, se si volessero elencare tutte le opere di pubblica utilità che sono state inaugurate in Sicilia il 28 Ottobre dell'Anno IX sotto gli auspici del Governo Fascista, probabilmente non basterebbe un intero giornale di dieci pagine.

Il complesso di queste opere è così imponente per numero e per finalità che non è possibile contemplarle tutte neppure in un fugace sguardo di insieme. In quanto alla importanza singola si va dalla « Strada Provinciale Rendazzo-Mojo » e dal grande « Laboratorio d'Igiene e Profilassi » di Catania all'« Aeroporto » e al « Quartiere Giardino del Littorio » di Palermo; dai nuovi « Ferri-Boats » Scilla e Caridi destinati al trasporto di passeggeri e merci fra Messina e Villa S. Giovanni alla bonifica del « Lago di Lentini », all'« Acquedotto di Calatafimi », all'immenso « Pontile S. Antonio » nel porto grande di Siracusa, al « Convalescenziario S. Pietro » a Caltagirone e alla « Rotabile Calatafimi-S. Ninfa ».

Come si vede gli estremi sono tali che le opere intermedie si allungano all'infinito per qualità e quantità. Lo scopo è identico per tutte: potenziare, migliorare e abbellire l'Isola con una mole imponente di opere pubbliche (158 opere per 184.437.705 lire nel solo Anno IX) che riguarda grandi e piccoli centri, sicchè si può ben dire senza tema di smentita che non vi sia Comune della Sicilia cui non arrivino le provvidenze e le previdenze del Governo Fascista.

Officine, industrie, alberghi, ospedali, strade, scuole, edifici d'ogni sorta, sorgono ovunque, numerose linee di comunicazione, strade ferrate e rotabili uniscono le città affollate alle ricche campagne dell'Isola fedele e laboriosa; Palermo, Catania, Messina, Agrigento, Siracusa, ecc. rino-

ti, di edifici pubblici, di opere idrauliche e di bonifiche e di assistenze di ogni genere, quanto i passati governi non seppero darne in più di cinquant'anni.

Ed invero, quando si pensa alle miserie dei passati governi nei quali le strade, i ponti, l'arginatura di un torrente pericoloso, l'acqua potabile, divenivano problemi elettorali, premio e castigo di questo o quel grosso elettore, e alla visione della realtà nazionale e delle sue urgenti necessità di vita e di lavoro si sostituisce l'opaco gioco di interesse professionale politico, si ha la riprova inequivocabile della efficienza decisiva di questo Regime Fascista che è essenzialmente esecutivo. Infatti nel nostro Regime le opere hanno sempre ragione sulle parole.

Queste verità provate alla luce del sole non possono essere oggi, nonchè smentite, lontanamente messe in dubbio da congiure di silenzio o vociferazioni in mala fede che bisogna rintuzzare magari a ceffoni, perchè questa compiuta dal Regime in Sicilia è un'opera colossale, materata di fede, di coraggio e di sacrificio, che oggi il Fascismo può presentare col più grande degli orgogli in faccia a tutto il mondo civile che ci guarda attonito ed ammirato.

Quest'opera di rigenerazione che si è compiuta e ininterrottamente continua con ritmo incalzante in nove anni di Regime Fascista, all'alba dell'anno X trova serrati i cuori della Sicilia in un raccoglimento pensoso, significativo; indice di potenza e di consapevolezza di una regione la quale sa che il diritto e l'onore di partecipare alla vita nazionale si acquistano con la disciplina, col merito e con il dovere, oltre che, soprattutto, con la Fede.

In un fervore di fatti e di leggi, in un magnifico travaglio di coscienze e di realizzazioni, senza soluzione di continuità, in formazione armonica, come la Sicilia, l'Italia tutta persegue così la sua meta consacrata dal sacrificio delle giovani vite cadute per la Rivoluzione.

E nel quadro delle Regioni italiane, la Sicilia, l'Isola tanto amata dal Duce, si stringe sempre più forte in un fascio di forze e di volontà compatte e fedeli con la ferocezza del dovere compiuto, con un lavoro inteso a servire la Patria nei cantieri ardenti di vita, che conferma ancora una volta come questa nostra terra costituisca sempre la più forte riserva per il progresso dell'Italia.

La poliedrica complessità della rinascita della Sicilia affrontata dal Regime con una feconda e silenziosa opera di propulsione e di assistenza ci dispensa da qualsiasi illustrazione, giacchè la mutata fisionomia dell'Isola ne è testimonianza palese ed eloquente.

E questa « mutata fisionomia » ha un'insegna ed un nome: il Fascio Littorio e Benito Mussolini.

Non è senza commozione che su ogni ponte che s'innalza sui torrenti, su ogni muro, su ogni casa, su ogni colonna che s'erge dalla palude, si vede scolpito il segno del Littorio, e in ogni baracca, in ogni casa, si vede, incoronata da fiori, l'immagine di Mussolini.

Nel nome del Fascismo la terra si redime, la vita ritorna.

Ritorna la vita. Ecco dalla vasta plaga irrompente con l'impeto di cento primavere soffocate dal pantano e dalla diserzione, una fioritura prodigiosa di aranci, di messi, di viti, di olivi spezzichianti nelle acque dei torrenti affine fluenti placidamente nei loro letti verso il mare.

con un complesso magnifico di opere grandiose, sintesi di attività pressochè sovrumana, son già dei veri cantieri ardenti di vita; e la mitica collaborazione del siculo con la terra trae dalle providenze del Regime Fascista fertilità di doni e serietà di vita per il prossimo avvenire della Nazione; infatti si può ben affermare che la «rinascita italiana» è anche «rinascita italiana».

L'importanza di queste opere, la cui realizzazione s'inquadra nel programma della rinascita economica e politica della Sicilia tutta, ci dispensa completamente da ogni commento, perchè più che qualunque parola sono oggi le opere compiute e i fatti concreti che contano e che documentano lo spirito costruttivo del Fascismo. Circa dieci anni di Regime Fascista debbono averci insegnato ormai che non è più tempo di vane parole, ma di azioni degne del rinnovato spirito romano delle nostre genti.

Imponente complesso di opere che dimostrano la continuità e insieme la forza viva e operante della Rivoluzione.

Opere pubbliche: e cioè igiene e bellezza e arte e affrancamento da tutte le servitù che ancora ci legavano ad un passato di mediocrità e di incertezze.

Opere pubbliche: e cioè pane per i lavoratori che amano il lavoro e lo valutano per gioia e non per condanna, e insieme lievito di redenzione e di grandezza.

Con la pietra e con la malta, con gli utensili tersi di cento fatiche differenti non si costruiscono solamente freddi edifici e strade e ponti e argini, ma si plasma l'animo per le nuove battaglie della vita civile e politica della Nazione, ma si sagoma la figura dell'italiano nuovo, dell'italiano di Mussolini che si slancia dall'alba verso il giorno radioso scagliandosi nel fuoco di un meriggio che ha per nubi di oro e di porpora l'ombra dei Fori imperiali, il fastigio capitolino e la gigantesca figura morale del Duce con i Fasci e le Legioni del nuovo Impero.

Il passato è sprone all'avvenire. Il presente affretta il grande evento. Al lavoro, dunque. E il popolo siciliano che lavora instancabilmente, e che produce senza sosta, accoglie l'ammontamento realistico del Duce con la promessa di dare ancora e sempre nuove prove della sua energia giovanile protesa ognora verso più alte mete di più lontane visioni degne dei tempi aurei di Roma antica.

Così l'architettura ciclopica della grande ricostruzione della Sicilia redenta nella Patria trionfante, dopo il collaudo d'una breve tappa, prosegue ininterrottamente a creare il poderoso edificio di una regione forte e ricca che nelle sue nuove provincie e nelle sue belle città, dalle più grandi ed auguste ai più oscuri borghi snarriti fra le montagne e i campi, rappresenta un cuore solo, un'anima sola, stretti attorno al Littorio, che attendono ansiosi la promessa visita del Duce per esternargli a viva voce la devozione, la riconoscenza dell'Isola eroica, la gioia di rivederlo, con tutto l'ardore irrefrenabile di cui l'Isola «d'oro e di fuoco» è capace, con l'impeto del suo entusiasmo quasi esuberante, con lo slancio di tutto il suo popolo, col caldo palpito della sua fede, la quale fonde in un solo fascio di luce che non conosce né conoscerà nei secoli ombra od ostacolo, la gloriosa Croce di Savoia e il sacro segno del Littorio: incarnazioni vive e vere della Grande Patria.

Riteniamo addirittura superfluo accennare ai motivi per cui tutto il popolo siciliano è riconoscente verso il Governo Fascista che, lungo asserire dei suoi diritti per lungo tempo misconosciuti ed inscoltati, in meno di nove anni ha saputo dare alla Sicilia tanto di strade, ferrovie e pon-

Dopo tanto tormento la natura placata torna a risplendere nelle gioie materne della fecondità.

Dinanzi a questi luoghi si rimane in auto raccoglimento come in luogo sacro, e si è compresi dallo stesso religioso rispetto che si avrebbe entrando nella sala di lavoro del Duce.

Infatti qui la gigantesca figura morale del Duce pare che prenda forma corporea nell'impronta tutta fascista riscontrantesi in questa opera di meravigliosa eccezione che fa cadere in ginocchio per ringraziare e benedire quell'Uomo che ha redenta e ricongiunta con la vita una delle più belle regioni d'Italia.

FRANCO DESYO

Enrico Corradini commemorato a Londra

LONDRA, 14.

In una importante riunione promossa dall'«Individualist Book Society», Luigi Villari ha commemorato il senatore Enrico Corradini.

Il Concorso per la nuova sede della Casa dello Studente di Roma

Si è in questi giorni chiuso il concorso per la nuova sede della «Casa dello Studente» di Roma. Vi hanno partecipato, comunica l'Agenzia «Alas», 22 architetti i cui bozzetti a cura della Commissione giudicatrice saranno esposti in una speciale Mostra che si terrà alla «Galleria d'Arte di Roma».

I premi per la Mostra d'Arte Sacra

PADOVA, 14.

La giuria presieduta dall'Accademico S. E. Romanelli ha aggiudicato 42 premi, per complessive lire quarantamila fra gli espositori italiani alla Mostra internazionale di arte sacra, tenuta in occasione del settimo Centenario Antoniano.

La morte d'uno storico inglese

LONDRA, 14.

Sir Sydel Low, notissimo storico inglese, autore fra l'altro della storia politica del regno della Regina Vittoria e non meno noto come giornalista che fu corrispondente di guerra in Italia, è morto improvvisamente ieri sera a Londra all'età di 74 anni. — (Radio Stefani).

«L'Italia Giovane»,

Con il 15 gennaio, il periodico L'Italia Giovane che si pubblica a Bologna, diretto da Gian Luigi Mercuri, pur restando quindicinale uscirà in formato di rivista. Nessun mutamento sostanziale, se non un carattere più accentuato di cultura.

«Lembi d'Italia a Parigi»,

Con questo titolo attraente la contessa Fiorenza Peticucci de Giudici ha tenuto una conferenza al Circolo della Stampa estera, per invito dell'Associazione Nazionale donne professioniste e artiste, circolo romano.

Un folto ed elegante uditorio ha seguito con vivo interesse la brillante descrizione della fiera coloniale di Parigi e del contributo d'arte e di lavoro ad essa portato dall'Italia, ivi splendente come un faro.

Vivissimi applausi hanno salutato la fine della ispirata conferenza, tutta pervasa di amor di Patria.

La contessa Peticucci de Giudici, poetessa, pittrice, romanziera, appartiene alla migliore aristocrazia ed intellettualità fiorentina, fu nominata dal Pontefice: «Dama del Santo Sepolcro», per la sua alacre partecipazione alle opere di assistenza sociale e per un suo romanzo scritto in francese: «Le journal d'Yvonne» essa si guadagnò le Palme Accademiche.